

**COMUNICAZIONE**  
di Chiara Curti, architetto

**Il lavoro di Gaudí nella Sagrada Familia**

Il mio intervento pretende illustrare alcuni aspetti della personalità di Antoni Gaudí e del suo modo di lavorare, che cosa ha significato per lui la costruzione del Tempio espiatorio della Sagrada Familia e da dove nasce la sua creatività.

L'intervento cercherà di evidenziare come, parafrasando il titolo del convegno, Gaudí introduce un'anima nel suo lavoro trasformandolo in arte. Questa sua arte ha come oggetto principale un cristianesimo proposto e recepito come un modo di vivere, la crescita di se stesso, dei suoi collaboratori e operai, e poi dei visitatori. Un arte della vita capace di abbracciare in prospettiva cristiana ogni dimensione della realtà.

Si tratta di una riflessione che prende avvio da studi realizzati recentemente, in parte inediti, sulla vita che si svolgeva nel recinto del tempio della Sagrada Familia mentre Gaudí ne dirigeva le opere e di come questa vita imprimeva un carattere originale alla costruzione del tempio espiatorio.

Penso che sia particolarmente opportuno realizzare questa riflessione nell'ambito del presente congresso sul lavoro, e in occasione dei 500 anni della Riforma luterana e dei 100 anni della Rivoluzione bolscevica, perché l'opera di Gaudí, iniziata 135 anni fa, dimostra che né una rivoluzione, né lo scandalo, seppur giustificato, hanno la sufficiente forza per portare a termine una grande opera dal valore universale.

Perciò, questo mio contributo si riferirà all'architetto Antoni Gaudí che ha dedicato tutta la sua vita professionale alla costruzione della Sagrada Familia.

Il punto di partenza per questo studio valuta come i contesti sociali e politici, seppur molto diversi, in cui si svilupparono la ribellione luterana, la rivoluzione russa e l'opera di Gaudí, avevano in comune il desiderio di raggiungere una maggiore libertà. In Russia, ciò si manifestava in un reclamo di libertà di opinione e di una maggiore dignità per i contadini, con lo scopo di costruire un nuovo stato basato sulla giustizia. Con Lutero, la pretesa di liberarsi dal potere temporale della Chiesa che ha sfociato nella ricerca di un contatto con Dio svincolato da mediatori.

Anche i promotori della Sagrada Familia sono mossi da una volontà di liberazione, non secondo un manifesto progettuale d'intenti sulle questioni sociali, ma come azione individuale<sup>1</sup> che propone un aspetto metodologico spirituale legato alla posizione umana sia di chi costruirà, sia di chi prenderà parte a questa costruzione.

Questa posizione di libertà individuale si manifesta in un affidamento totale, non appoggiati sulle loro capacità, ma con piena fiducia nella Provvidenza e nella grazia divina capace di muovere i cuori degli uomini del tempo fino a trasformarli in costruttori di un tempio totalmente inaspettato e dalle forme nuove<sup>2</sup>, libere nella loro espressione. Come lo sintetizzò Benedetto XVI nell'omelia della dedicazione “E realizzò ciò che oggi è uno dei compiti più importanti: superare la scissione tra coscienza umana e coscienza cristiana, tra esistenza in questo mondo temporale e apertura alla

<sup>1</sup> Anche Gaudí affronterà come proprio il tema del miglioramento individuale mediante l'arte, al cultura e il buon livello economico, per affrontare la così chiamata questione sociale: “tutto ciò che non riesca a elevare individualmente le persone in tutti gli aspetti son pure chiacchiere. Non credo nelle masse, ne nell'intervento su di esse in quanto tali, invece si nell'azione individuale; A Barcellona ci sono due grandi istituzioni, la grandezza delle quali non la comprendono neanche quelli stessi fondatori: sono l'Orfeó Català e la Biblioteca popular de la Dona. Hanno fatto più bene Millet e la signora Bonnemaison (nda: I fondatori delle due istituzioni) che molte iniziative di carattere operaio e che tutti gli apostoli del socialismo” (Trad. da “El pensament de Gaudí”, publicacions del Col·legi d'arquitectes de Catalunya, 1971).

<sup>2</sup> Nell'Album pubblicato dai devoti di San Giuseppe nel 1929 lo descrivono così nella pg. 1 “dando all'arte un gioiello inestimabile costruendo per la religione un Tempio, vero poema mistico scolpito nella pietra”

vita eterna, tra la bellezza delle cose e Dio come Bellezza. Antoni Gaudí non realizzò tutto questo con parole, ma con pietre, linee, superfici e vertici. In realtà, la bellezza è la grande necessità dell'uomo; è la radice dalla quale sorgono il tronco della nostra pace e i frutti della nostra speranza. La bellezza è anche rivelatrice di Dio perché, come Lui, l'opera bella è pura gratuità, invita alla libertà e strappa dall'egoismo.<sup>3</sup>

Già nel 1875, i devoti di san Giuseppe pubblicano nella loro rivista<sup>4</sup> la prima nota che parla del desiderio di costruire una chiesa. Questa dice "In quanto a risorse per portare a termine una così ardua impresa (la costruzione del tempio), ne avremo bisogno molte, ma siccome abbiamo una cieca confidenza nella protezione di San Giuseppe, non abbiamo timore che lui saprà muovere i cuori dei fedeli affinché ognuno possa contribuire secondo le sue possibilità. L'elemosina del povero e della vedova, così come i milioni, saranno espressione del Vangelo"<sup>5</sup>. La trasformazione del cuore appare ancora nella pergamena dell'atto di collocazione della prima pietra della Sagrada Familia: "(Che questa costruzione) Risvegli dalla loro tiepidezza i cuori addormentati. Esalti la Fede, dia calore alla Carità. Contribuisca a che il Signore abbia pietà di questo paese"<sup>6</sup>.

Si dà inizio a un cantiere di una chiesa espiatoria che fu modificandosi radicalmente dal progetto iniziale, non in funzione della situazione sociopolitica, ma in corrispondenza con la finalità che la aveva ispirata.

Questa ispirazione iniziale si va modificando fino a quella che conosciamo oggi, partendo dall'anno 1883<sup>7</sup> Gaudí subentra a un primo architetto, Francisco de Paula del Villar, che aveva già redatto un progetto. Le sostanziali modifiche apportate da Gaudí si rivelano come derivate dal suo vigore umano e spirituale<sup>8</sup>. Lo stesso Gaudí, interpellato come autore del tempio ripeteva: "Non sono io che costruisco la Sagrada Familia è la Sagrada Familia che mi costruisce"<sup>9</sup>, mettendo in evidenza la sua sottomissione alla missione<sup>10</sup>. In un crescendo nella fede, Gaudí fece sue le virtù cristiane e ne fece l'ispirazione e criterio per determinare i passi della costruzione, interpretando le circostanze come inviti a personali cambiamenti spirituali, che ripercuotevano direttamente anche nell'opera che stava realizzando.

La Riforma e la Rivoluzione, prese qui come paragoni, partivano da un disegno predeterminato, che si fu modificando secondo gli animi e gli avvenimenti in atteggiamento polemico. La costruzione del Tempio espiatorio della Sagrada Familia, invece, si fu sviluppando in fedeltà al fine per il quale esso era stato concepito, sempre abbracciando la realtà che si manifestava come disegno divino.<sup>11</sup>

Come il fatto che la Sagrada Familia non si costruisse nel centro della città, ma in quella che era considerata la estrema periferia, situandola inizialmente in campi abbandonati che poi sono diventati la sede per baracche operaie. Con il crescere della città, oggi, Sagrada Familia si trova invece nel centro geometrico della città, nell'ampliamento urbanistico di Barcellona iniziata nel 1860 dal piano di Cerdà. Un piano igienista che introduce le chiese come comuni servizi, senza nessun tipo di valorizzazione, e che avrebbe previsto per quel terreno un velodromo.

La storia di questa chiesa espiatoria si presenta come imitazione della storia dello stesso Gesù Cristo, nato a Nazareth, un paese "da nulla"<sup>12</sup>, e che nel tempo si rivela come il centro del mondo e della storia.

<sup>3</sup> [http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2010/documents/hf\\_ben-xvi\\_hom\\_20101107\\_barcelona.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2010/documents/hf_ben-xvi_hom_20101107_barcelona.html)

<sup>4</sup> El Propagador de la devoción en san José, Febrero 1875.

<sup>5</sup> El Propagador de la devoción en san José, Octubre 1875.

<sup>6</sup> Copia della Pergamena si conserva nel museo sottostante la Basilica della Sagrada Familia.

<sup>7</sup> Data che appare nell'"Album del temple de la Sagrada Familia" del 1915.

<sup>8</sup> Egli non impose un nuovo progetto, non presentò una idea dalle connotazioni geniali, addirittura non firmò nessun disegno né documento per un anno; si mette all'opera limitandosi a introdurre giorno per giorno quelle modifiche che gli sembravano necessarie per arrivare a migliorare ciò che gli era stato chiesto di costruire dai Devoti di san Giuseppe, sviluppando così un chiaro dialogo costruttivo con la committenza.

<sup>9</sup> C. Martineell. "Gaudí i la Sagrada Familia", Aymà, Barcelona 1951.

<sup>10</sup> Gli stessi devoti di san Giuseppe descrivono così il lavoro di Gaudí appena entrato a lavorare in Sagrada Familia "Così che il nuovo architetto accettò il cantiere, capendo immediatamente la responsabilità che prendeva ...Studiò. Chiese consiglio. Analizzava partendo dall'origine la tradizione basilicale,...nello stesso tempo studiava il ciclo liturgico annuale della Chiesa e della Liturgia...Tutta la vita ha perseverato in questo studio." , Op.cit. Album 1929, pg.2

<sup>11</sup> "Tutto quello che ho fatto è dipeso dalle circostanze: se erano buone avallandole e se erano negative lottandoci contro. Sempre sono servite; sono la manifestazione della Provvidenza" (tradotto da "Il Pensament de Gaudí", Publicacions del Col·legi d'Arquitectes de Catalunya, Barcelona 1971, p.190).

<sup>12</sup> Cfr. Gv 1,45-49: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?»

## Sensibilità verso il popolo

Gaudí vive in una società liberale dove la frattura sociale è drammatica e sorprende constatare come le questioni legate ai grandi cambiamenti sociopolitici, in cui anche Gaudí è immerso, appaiano così poco nelle sue parole. Ancora di più sorprende se pensiamo che le sue parole ci vengono riportate attraverso appunti presi dai suoi collaboratori, spesso da commenti spontanei. Sembra proprio che Gaudí non abbia tempo di preoccuparsi di altre cose che non siano legate alla costruzione della Sagrada Família e alla cura dei suoi collaboratori.

Il giovane Gaudí aveva vissuto da vicino e studiato a fondo i problemi operai e visto le lamentabili condizioni di vita del proletariato. La associazione “1ª internacional obrera”<sup>13</sup> era fortemente radicata in Catalonia. Nel 1878, Gaudí riceve tra i suoi primi incarichi il progetto<sup>14</sup> e la costruzione della Cooperativa Operaia Mataronense<sup>15</sup>, fortemente legata all’utopia socialista. Questo edificio è una delle prime fabbriche del mondo proprietà dei suoi operai, che si sarebbe retto, insieme con il villaggio operaio che non si è poi costruito, grazie alla fusione di capitale e lavoro in un solo elemento: l’operaio cooperativista.

Proprio l’anno seguente, lasciata inconclusa questa emblematica opera, che aveva messo Gaudí in stretto contatto con le utopie che porteranno alla Rivoluzione Russa, iniziò il suo lavoro come direttore della Sagrada Família: un cantiere praticamente invisibile, localizzato nella estrema periferia dalla città, in una zona che era tuttora campo.

Un grande donativo cambia radicalmente quel cantiere espiatorio che inizia a svettare nel mezzo della campagna, “el pla de Barcelona”, che circondava la città appena liberata dalla muraglia<sup>16</sup>. Il tempio espiatorio della Sagrada Família assumerà il soprannome di “Cattedrale dei poveri” per essere circondata da baracche di operai: “Al tempio della Sagrada Família, i poveri sono attaccati alle sue pareti come le cozze alle rocce”, fece notare il pittore Joaquin Mir a Gaudí, che pur impressionato per la grafica descrizione, prontamente rispose “e dove potrebbero ricevere migliore protezione se non all’ombra di questa chiesa frutto della carità cristiana”<sup>17</sup>.

Il quartiere di baracche si fa sempre più grande, poiché una costruzione delle dimensioni della Sagrada Família può generare lavori anche per operai giornalieri.

L’immigrazione in Barcellona triplica la popolazione: arrivano lavoratori in cerca di fortuna da tutta Spagna, che si avvicinano alla città per il suo importante sviluppo industriale. Il nuovo piano urbanistico e la Esposizione Universale del 1888 generano a loro volta l’illusione di un lavoro per tutti, che non viene sempre soddisfatto, e che, soprattutto dopo la Esposizione Universale, genera molta disoccupazione.

Una società fatta di contrasti e grandi crisi economiche che Gaudí spiega ai suoi operai mettendo in risalto un piano divino che si rivela nella circostanza passeggera.

Così parla ai suoi discepoli: “Alla Sagrada Família tutto è provvidenziale, anche la mia entrata come architetto, ma soprattutto l’importante donativo che ho ricevuto all’iniziare le opere e che ha permesso di dare importanza al tempio e costruire la facciata che adesso stiamo finendo. Se non ci fossero stati fondi l’avremmo concepita con più modestia. Ma anche la miseria attuale è provvidenziale. Perché così ho potuto studiare tutte le parti io stesso, perché se ci fossero stati troppi soldi passerei il giorno ad organizzare i lavori, in cambio, andando piano piano, possiamo pensare soluzioni per ogni caso, senza cadere in ripetizioni industriali.” E continua: “La lentezza forzata che stanno subendo le opere si approfitta con la finalità che tengano un ritmo crescente di perfezione. Anche i casi che si sarebbero potuti ripetere, adesso, con abbondanza di tempo, possiamo studiarli

---

<sup>13</sup> La 1ª Internacional Obrera è stata una associazione di lavoratori formata da partiti e sindacati anarchici e socialisti e diverse associazioni operaie anche non necessariamente affiliate a partiti. Con sede principale a Londra, ha tenuto un grande successo a Barcellona. Gli statuti dell’associazione furono redattati da Carl Marx.

<sup>14</sup> Bassegoda i Nonell, Joan (1989). *El gran Gaudí*, AUSA, Sabadell, p. 100.

<sup>15</sup> 1878/1882.

<sup>16</sup> Nell’agosto del 1854 iniziano i lavori di demolizione della muraglia di Barcellona, che termineranno nel 1873. L’iniziativa aveva come scopo principale il miglioramento delle condizioni igieniche della città, ma l’opera è servita soprattutto a migliorare l’altissimo tasso di disoccupazione della città.

<sup>17</sup> J. Matamala, “Mi itinerario con el arquitecto”, Claret, Barcelona.

di nuovo così da migliorarne il risultato. Anche riconosco che le cose che dico fanno parte di una visione ottimista dei fatti, ma senza ottimismo non si possono realizzare opere importanti”<sup>18</sup>.

Questa citazione riflette bene l’animo che caratterizzava Gaudí e impregnava il suo lavoro nella Sagrada Familia. Un lavoro che aveva bisogno di elemosina per sostentarsi. Gaudí, finita la giornata di lavoro, se mancava di che pagare gli operai, andava personalmente di casa in casa “nei diversi quartieri della città, ricevuti da cittadini di ogni estrazione sociale”. Riporta le sue parole Josep Maria Bocabella che accompagnava Gaudí: “Non chiedo per me, chiedo per la casa di Dio, la casa della Sagrada Familia”<sup>19</sup>.

Gaudí proveniva da una famiglia di artigiani del rame, calderai. “Sono bisnipote, nipote e figlio di calderai”: così si presentava per spiegare che la sua origine, legata al lavoro artigianale, che gli aveva impresso la facoltà di vedere il materiale trasformarsi, da bidimensionale in tridimensionale. Ma non solo era un uomo pratico, legato al fare. Era anche un uomo sofferente, che perse in gioventù i suoi quattro fratelli e la madre, soffriva di forti febbri reumatiche che lo invalidavano temporaneamente sin dall’infanzia, fino ad impedirgli una normale frequenza scolastica. Un uomo dal temperamento forte, tipico dalla sua terra, il Baix Camp, dove infatti si dice “gent del Camp, gent del llamp” alludendo agli sbalzi repentini di umore delle persone di quella zona. Ma ciò che più lo caratterizzava era il riconoscere in ogni cosa un bene: “La mia infanzia è stata lunga. Prima dei sei anni ho iniziato a soffrire di attacchi di reumatismo articolare che sono riapparso varie volte lungo la mia vita, con conseguenze importanti nella mia formazione da ragazzo [...]. A causa della mia debolezza, spesso ho dovuto astenermi dal prendere parte ai giochi dei miei compagni, cosa che ha favorito in me lo spirito d’osservazione”<sup>20</sup>.

Al di là della nota biografica, queste parole di Gaudí lasciano intravedere lo spirito con il quale dirigeva il cantiere, con un impulso capace di affrontare anche le sfide dell’intorno storico-sociale dedicandosi al suo lavoro concreto, che esigeva ogni giorno risposte nelle quali far risorgere nei suoi collaboratori la speranza nell’impegno.

Così parlava ai suoi operai “Tutte le cose meritano attenzione, tutte sono molto complesse e nel fondo sempre si trovano ragioni misteriose nelle quali la nostra limitazione si perde. Passare con leggerezza sui fatti è una bestialità (una comodità della bestia). Per entrare nelle cose bisogna perseguirle pazientemente; la pazienza ottiene tutto, e la pazienza è la costanza nella pena inevitabile; bisogna fare e rifare perché la ragione è una forza interna e bisogna applicarla stando dentro i fatti e non da fuori.”<sup>21</sup>

La vita di Antoni Gaudí si svolge in una complessità di avvenimenti che vedono lo Stato e la Chiesa davanti a una società emergente, che parla apertamente della questione religiosa, dove l’anticlericalismo nel tempo si manifesta come una insofferenza alla religiosità. Ma la costruzione del tempio espiatorio della Sagrada Familia, promossa dall’associazione laica dei devoti di San Giuseppe, costruita da Gaudí vivendo con i suoi operai, potrebbe essere la risposta con i fatti e “dentro i fatti” agli uomini dell’epoca: la borghesia sedotta da un protestantesimo liberale e la classe operaia che lascia intravedere la imminente Rivoluzione.

Nel 1892 il Tempio espiatorio della Sagrada Familia riceve una donazione importantissima -577.500 *pesetas*<sup>22</sup>- , che avrebbe molto probabilmente permesso di avvicinarsi significativamente alla finalizzazione dell’opera proposta dal primo architetto e per la costruzione della quale stava lavorando Gaudí. Invece, non si accelera il cantiere fino a finalizzarlo in poco tempo, come si sarebbe fatto in qualsiasi altra opera, ma - alta la speranza-, Gaudí presenta ai promotori un nuovo disegno, che quintuplica i volumi e triplica le altezze del progetto che era stato chiamato a realizzare e del quale non era l’autore.

La speranza invita a domandarsi: E se fosse che da adesso in poi tutte le donazioni fossero così ingenti? E la certezza nel valore dell’espiazione, fa chiedere se, effettivamente, non sia un bene

<sup>18</sup> Op.cit. “El pensament de Gaudí”, p.193.

<sup>19</sup> Raccolta di testimonianze “Verso la beatificazione di Gaudí”, Ass. a favore della Beatificazione di Gaudí, 2010, p. 54.

<sup>20</sup> Op.cit. “El pensament de Gaudí”, p.88.

<sup>21</sup> Op.cit. “El pensament de Gaudí”, p.169.

<sup>22</sup> Questa cifra cambia secondo le fonti. La donazione si è realizzata con un atto notariale che si è perso. Nelle memorie di Juan Matamala, op.cit., si dice che la donazione era di 1 milione di *pesetas*.

quello di intraprendere un'opera che permetta a varie generazioni di poter espiare le loro vite, grazie alla necessità per molti anni, forse secoli, di donazioni per la sua costruzione.

Gaudí riesce a convincere i devoti di San Giuseppe a intraprendere un'opera che sicuramente lui non avrebbe terminato e che forse la sua epoca non sarebbe neanche stata in grado di costruire, passando da una chiesa con un alto campanario di 80 metri a una nuova con 18 torri organizzate piramidalmente, la più alta delle quali misurerà 172,5 metri<sup>23</sup>.

Di questo nuovo progetto Gaudí lascerà costruita una facciata. "Una opera d'arte a tono con l'epoca nella quale viviamo"<sup>24</sup>.

La costruzione inizia dalla facciata dedicata ai misteri della infanzia di Gesù<sup>25</sup>. Questa appare tutta decorata con immagini sin dai primi metri di costruzione. Si innalza senza far rumore, nella campagna. È la facciata della Natività, che si presenta come un presepe monumentale, rifacendosi alla tradizione francescana radicata particolarmente in Catalonia. Il presepe rappresenta la manifestazione popolare che spesso ha saputo superare le epoche di crisi della fede per essere patrimonio dei bambini e dei semplici. Il presepe incrostato sulla facciata della Sagrada Familia si potrebbe considerare un presepe vivente, non solo per il realismo dell'opera, ma soprattutto perché le figure che lì si rappresentano non sono frutto dell'immaginazione di un artista, ma risultati di calchi umani degli operai delle Sagrada Familia e delle persone che popolavano il quartiere di baracche.

Il rifiuto delle immagini è latente nella mentalità della società catalana, in continuo dialogo commerciale con il nord Europa protestante, e dove il popolo lavoratore veniva indirizzato verso le utopie sovietiche così scarse di immagini. Per esempio, nel 1910, con l'apparente fine di frenare il crescente anticlericalismo e di rinforzare il carattere laico dello stato, si fomenta un dibattito importantissimo, documentato anche in proposte legislative, sulla opportunità o meno di introdurre immagini sulle facciate delle Chiese cattoliche e dei templi di altre confessioni<sup>26</sup>.

Gaudí sta "dentro i fatti", non li analizza standone fuori, e sceglie le persone che rappresenteranno i personaggi protagonisti dell'infanzia di Gesù tra gli operai e le persone che vivono intorno a lui, uno ad uno<sup>27</sup>.

Questo era possibile perché Gaudí conosceva esattamente l'uno e l'altro, cioè il popolo che costruiva la chiesa e il mistero dell'incarnazione che doveva rappresentare. Nella costruzione della Sagrada Familia, la parola popolo, sotto molti aspetti strumentalizzata nel mondo del lavoro, è, sotto lo sguardo attento di Gaudí, vita umana amata da Dio, per cui perfettamente atta a rappresentare il divino in terra. Difatti, le storie umane scolpite nella facciata hanno il viso di giovani anarchici discontinui nel lavoro, di un oste che portava sulla via dell'alcolismo i muratori, dei bambini del orfanotrofio "Casa della Carità", che sarebbero stati gli angioletti intorno al bambino Gesù<sup>28</sup>. Gaudí viveva con loro, si era fatto uno di loro, passava a visitarli nelle loro case, si preoccupava per la loro salute, ascoltava le mogli e le loro preoccupazioni sull'eccessivo bere del marito, i suoi operai

<sup>23</sup> J. Faulí, La Basílica de la Sagrada Família, P&M Ediciones, Madrid 2014, pg 136.

<sup>24</sup> Op.cit. J. Matamala, p. 81.

<sup>25</sup> "Se avessimo iniziato per la facciata dedicata alla morte (nda. Gesù) la gente si sarebbe ritirata. A contrasto con quella della Nascita, decorata, ornamentata, turgida; la morte è dura, pelata, come fatta d'ossa [...], espressa la verità e il dolore della vita" (Op.cit. "El Pensament de Gaudí", p. 200).

<sup>26</sup> L'esempio più eclatante ne è stato la proposta per cosiddetta "Ley del candado" del 1910.

<sup>27</sup> Op.cit., J. Matamala, p. 98.

<sup>28</sup> Il poeta Maragall così descrive la Sagrada Família nel 1905:

"Osservate adesso cosa succede dentro questo recinto invisibile  
vi trovate ancora più dentro del tempio  
e certo ancora non c'è l'altare,  
né le immagini, né si celebra il santo sacrificio,  
non ci sono fedeli, neppure un sacerdote,  
solo campo,  
però la luce del sole qui già trascende ed è un'altra forma ai vostri occhi.  
Ci sono alberi dentro il tempio e uccelli che volano e quell'erbetta verde  
propria di questa stagione  
e bambini che giocano,  
uomini che riposano,  
donne occupate e vecchi contemplativi al sole.  
Ci sono i poveri: questa è la prima cosa di cui un tempio ha bisogno"

raccontano di Gaudí che prende con loro il tranvia, con il quale pregano insieme per i loro defunti, che si preoccupava delle loro necessità più pratiche, come la scuola per i loro figli<sup>29</sup>.

Cada statua ha in se una storia come il piccolo che rappresenta l'angioletto con la mano tesa verso il bambino Gesù: si chiama Francesc, riflettendo sia nel nome sia nel gesto quello stupore proprio di san Francesco d'Assisi nella contemplazione dei misteri dell'infanzia di Cristo.

Il popolo che Gaudí tanto cita non è una idea né un collettivo, ma persone concrete che popolano il presepe monumentale di Barcellona orientato al sorgere del sole ed al quartiere operaio<sup>30</sup>

### Un Tempio espiatorio che onora Dio e innalza quelli che lo costruiscono

Gaudí costruisce il tempio espiatorio della Sagrada Familia per l'Associazione spirituale dei Devoti di San Giuseppe, che nasce nel 1866 per divulgare la figura del *custode* della Sagrada Familia<sup>31</sup>. La dichiarazione del santo come Patrono della Chiesa universale, avvenuta nel 1870, da un impeto importantissimo all'intuizione di questi uomini<sup>32</sup>. Già nell'anno 1874, infatti, e grazie alle significative donazioni che ricevono da tutto il mondo<sup>33</sup>, pubblicano il progetto di costruire una chiesa espiatoria<sup>34</sup>.

San Giuseppe è il santo che con il suo esempio può riscattare la vita dei lavoratori moderni che in flussi migratori si muovono verso le città in cerca di una occupazione. Un santo da seguire come esempio: un mite padre verginale di famiglia, umile nelle origini, lavoratore, artigiano, emigrante. San Giuseppe è l'uomo della speranza che si contrappone all'uomo utopico<sup>35</sup>.

Barcellona, già fortemente industriale, si presenta come una città legata soprattutto alla produzione tessile, chiusa in una muraglia all'interno della quale è impossibile installarsi, sia per mancanza di spazio sia per l'insalubrità. Si moltiplicano quindi i quartieri operai, inizialmente spontanei, dove il movimento anarchico raccoglie adepti nelle file dei loro sindacati.

In tale ambiente si erge la Sagrada Familia, una chiesa espiatoria. Proprio l'espiazione è uno dei grandi temi controversi e di scandalo sia nella teologia luterana che nella visione marxista dell'uomo. Ed ancora di più sarebbe aumentato lo sconcerto delle due visioni se si considerasse che questa chiesa sorge fisicamente in mezzo alla povera gente, anche grazie alle loro elemosine ed è innalzata grazie al loro lavoro<sup>36</sup>.

Chiamato in causa, Gaudí spiega che "il tempio della Sagrada Familia è espiatorio, e questo significa che deve nutrirsi di sacrifici; se non se ne potesse nutrire sarebbe un'opera biasimabile e non si finirebbe"<sup>37</sup>. Non è necessario aggiungere altro riguardo la natura antitetica di questa posizione rispetto agli ideali della Riforma e della Rivoluzione russa. Continua Gaudí, "la parola espiatorio fa rivoltare ai settari. Ma il sacrificio è necessario per il successo delle opere, anche per quelle che vanno piano; e siccome non possiamo fare a meno di fare qualche sacrificio, meglio impiegarlo in opere buone. Fate caso che quelli che si lamentano di come si costruisce la Sagrada Familia o della durata della sua costruzione, sono quelli che non danno niente e bisognerebbe dirgli:

<sup>29</sup> Ne è esempio la storia di Consol Puig, figlia dei guardiani del tempio e nata in Sagrada Familia, abitava nel piano superiore al taller di Gaudí. Sin da piccola desiderava essere maestra. Gaudí le ha pagato gli studi. Morirà nel 1936 presso la Cantera del Guinardó dove venne assassinata durante la persecuzione religiosa. In corso la sua causa di martirio.

<sup>30</sup> Op.cit., "El Pensament de Gaudí", p. 180.

<sup>31</sup> Dal Decreto di approvazione del Vescovo Pantaleone del 1 di ottobre del 1866: «Diretto a formare una associazione di preghiera al Signore per mediazione del potente patriarca e sposo della Santissima Vergine, San José, per rimediare rapidamente ai mali che oggi lamenta la Chiesa e il suo Capo; [...] e diamo licenza per pubblicare il Bollettino di questa Associazione, con il nome di "Il Propagatore della devozione a San Giuseppe"».

<sup>32</sup> L'anno della dichiarazione di San Giuseppe patrono universale della Chiesa, il Santo Padre si era iscritto al bollettino compilando il formulario dell'iscrizione di suo pugno

<sup>33</sup> Le prime donazioni che permettono la costruzione della cripta vengono dalle Filippine, così come documentano le liste di donatori dei primi dieci anni del Propagador. Questo fa capire la forza che aveva raggiunto la pubblicazione. Le donazioni non sono state sempre regolari, ed anche il Santo Padre partecipa alla raccolta di fondi donando suoi oggetti personali, che, contro le aspettative, non si riescono a vendere se non per delle cifre irrisorie.

<sup>34</sup> L'associazione si ripropone di tradurre in spagnolo alcuni testi selezionati sul Santo che provengono principalmente dalla Francia e dall'Italia

<sup>35</sup> Cfr. Decreto Quemadmodum Deus di Papa Pio IX che dichiara San Giuseppe Patrono della Chiesa Universale, 8 dicembre 1870.

<sup>36</sup> J.Matamala, nel suo libro dove raccoglie le memorie del padre, collaboratore di Gaudí, racconta spesso di elemosine che derivavano dalla gente più umile.

<sup>37</sup> Op.cit. "El Pensament de Gaudí".

quelli che donano non si lamentano e stanno zitti, quelli che non danno niente cosa dovrebbero fare?”<sup>38</sup>.

Il termine espiatorio non si limita qui al significato spirituale, ma riguarda anche la forma di potersi finanziare, attraverso donazioni private che si destinavano unicamente all'erezione della Chiesa<sup>39</sup>. La costruzione crescerà sempre – come d'altronde accade anche oggi – alla velocità delle offerte dei visitanti e devoti.

L'umiltà di Gaudí traspariva nei suoi gesti, nella sua frugalità nel mangiare, nel suo abbigliamento, diventando esempio per i suoi operai e le persone con le quali collaborava. La sua umanità trascinava molti di loro, affiliati al sindacato anarchico, a diventare autentici costruttori di cattedrali.

I suoi discepoli<sup>40</sup> riportano esempi molto variati sulle virtù di quell'uomo, ma tutti coincidono nel rivelare che era un loro amico. Il signor Badía era chi lavorava il ferro battuto per Gaudí ricorda, in una intervista, che Gaudí lo aiutava con il suo criterio a risolvere anche questioni importanti personali. Ed aggiunge: “Posseggo una sua fotografia del giorno che è morto e la conservo come se fosse qualcuno di famiglia”.

Per comprendere ancora più a fondo la qualità della relazione di Gaudí con i lavoratori della Sagrada Familia basta ricordare che i suoi resti mortali non furono profanati grazie all'intervento di un suo operaio. Ricard Opisso era un giovane del quartiere dalle spiccate qualità artistiche, dal temperamento “bohémien” e mosso da ideali anarchici. Lavorava per Gaudí e i due era legati da un vero affetto, come spesso esprimono i racconti dei compagni: Gaudí, come un padre, e Opisso, il giovane ribelle, ma dagli alti ideali, al quale Gaudí pagava in anticipo il lavoro per assicurarsi che si presentasse a lavorare. Opisso abbandonerà il lavoro con Gaudí quando questi gli chiede di andare a Mallorca con lui, dove avrebbero dovuto risiedere nel palazzo episcopale. Era troppo chiedere a un anarchico, ma comunque non dimenticherà il suo maestro.

Nel 1936, durante la Guerra Civile, le truppe rivoluzionarie entrarono nel Tempio, provocando incendi e distruzione, e profanando le tombe che lì si trovano. L'intenzione era di profanare anche la tomba di Gaudí, data la sua fama di santità. Non lo fecero, tuttavia, lo scempio del corpo, poiché Opisso difese la tomba durante la settimana nella quale si susseguirono le distruzioni. Poteva farlo con autorità, poiché era anche lui anarchico. Con quel gesto, undici anni dopo dalla morte del Maestro, testimoniava che la sua riconoscenza e amicizia verso Gaudí poteva superare la pretesa ideologica.

Gli operai per Gaudí non erano strumentali alla costruzione, ma erano, con le loro vite, parte della sua missione nella Sagrada Familia. Non sceglieva persone speciali ma persone che sapessero seguirlo nelle sue indicazioni. Non chiedeva alla mano d'opera di essere particolarmente specializzata, ma di fare bene quello che da sempre sapevano fare, risaltando così la loro capacità, senza imporre nessuna pretesa di nuove o migliori competenze.

E quelle vite si scandivano con la preghiera del rosario, camminando con Gaudí verso il centro della città, o riaccompagnandolo a casa nel park Guell. Alcuni di loro vivendo con Gaudí nella sua stessa casa, quando soggiungeva loro alcuna malattia per la quale era consigliabile che non vivessero da soli<sup>41</sup>. Convivevano con Gaudí, non in termini di un collettivo di operai, bensì con relazioni personali e intense. Dai relati dei suoi collaboratori, risulta impossibile scoprire se

<sup>38</sup>Op.cit. “El Pensament de Gaudí”, p. 189. La prima parte di questo testo, non riportata per la lunghezza della stessa, identifica i settari con la rivista “Mercure de France”, molto diffusa a Barcellona. Questa rivista traduceva, tra le altre cose, Nietzsche al francese, creando una relazione diretta e non scontata tra la filosofia utopica e la costruzione fisica della Sagrada Familia.

<sup>39</sup>Non è un caso unico, infatti si rifà alla tradizione delle grandi cattedrali e un discepolo diretto di Gaudí, I. PuigBoada, primo architetto direttore dopo Gaudí, fa un riferimento esplicito al Duomo di Milano in un documento del suo archivio personale, ancora non catalogato del fondo PuigBoada.

<sup>40</sup> In particolare Juan Matamala Flotats figlio di un collaboratore di Gaudí, con il quale ha condiviso lavoro e vita, racconta molti aneddoti della loro vita in comune nel libro “Mi itinerario con el arquitecto”, ed Claret. Senza forse esserne totalmente cosciente, dimostra che il progetto della Sagrada Familia non sorge unicamente da un'idea di Gaudí, ma soprattutto per come viveva.

<sup>41</sup>Gaudí non si è mai sposato eppure non ha mai vissuto solo. Da studente con suo fratello e poi con suo padre e sua nipote, Rosita Egea, rimasta orfana ai tre anni. La giovane Rosita Egea molto giovane inizia a soffrire di alcolismo e così Gaudí decide di accettare l'invito del conte Güell di vivere nella casa del Park Güell, lontano dalla città e immerso nella natura. Due suore si occupavano della casa dove vivevano i tre: il padre, la nipote e Gaudí. Anche Rosita morirà prematuramente nel 1912. Lo stesso anno muore anche il padre, e Gaudí accoglie nella casa dove era rimasto solo al suo scultore Matamala, che soffriva di cancro al viso. Alla morte di questi, accoglie lo scultore Carles Mani, che soffriva di depressioni e che aveva cercato di suicidarsi.

qualcuno di loro fosse stato il suo favorito o il migliore. “Lui (Gaudí) lavora lì con i suoi discepoli e chi lo sa se il suo ultimo manovale che fa il cemento è in realtà il primo dei suoi discepoli”<sup>42</sup>.

Ognuno si sente parte della grande famiglia che costruisce la Sagrada Familia in una preferenza biunivoca e personale con il Maestro.

La famiglia diventa così il centro non solo della dedizione della Chiesa, ma anche il centro della vita nel recinto della costruzione.

Durante la settimana tragica, nella quale si bruciarono per mano degli anarchici praticamente tutte le scuole religiose oltre a molti altri edifici di proprietà della chiesa, Gaudí constata che quegli incendiari sono mossi dagli stessi ideali che condividono molti dei suoi operai. Ideali utopici, ma che non ritrovano una corrispondenza nell'esperienza dell'amore. Gaudí vive con i suoi lavoratori. Sono uomini costretti ad abitare lontano dalle loro famiglie, a causa della mancanza di scuole in quel quartiere sorto spontaneamente e che circonda la Sagrada Familia. Questa condizione impedisce alle famiglie di potersi installare perché non potrebbero dare l'educazione minima ai figli. Ma questo sacrificio, la separazione per il bene dei figli, ha in sé una insidia: l'impossibilità di paragonare l'ideale utopico con l'amore reale. Una insidia che, mancando un'esperienza quotidiana di vita familiare, fa credere che l'utopia di un cambio sociale sia l'unica soluzione. Per questa ragione, con la finalità di far vivere i suoi operai con le loro famiglie, introduce all'interno del recinto una scuola per i loro figli<sup>43</sup>. Una scuola privata e gratuita, dove l'insegnamento si basava sull'esperienza. Le lezioni, svolte quasi per la totalità all'esterno, trattavano tutte le materie insieme, senza frammentarle (per esempio si insegnava musica, insieme a geometria e danza, o fisica con matematica e plastica). I genitori, dai ponteggi, potevano vedere i loro bambini imparare contenti.

I bambini appaiono in quasi tutte le fotografie delle visite in Sagrada Familia, addirittura si dedicano giornate intere alle visite infantili<sup>44</sup>, e i giornali dell'epoca arrivano a chiedersi se la idea di Gaudí di costruire una facciata completa non fosse la forma per lasciare nel centro del quartiere uno spazio dedicato ai giochi dei bambini<sup>45</sup>.

### Appunto conclusivo

I figli degli suoi operai e collaboratori usarono sempre lo stesso termine per descrivere la relazione della quale furono protagonisti o testimoni: “mio padre venerava al Maestro”, “veneravamo a Don Antoni”. Parlano di una vita santa, ritmata dalla doccia prima di uscire di casa, la messa mattutina, il bicchiere di latte alla latteria, il lavoro interrotto solo da un pranzo frugale che si preparava lui stesso prima di uscire di casa alla mattina e che consumava sul suo tavolo di lavoro; poi un momento di riposo e di nuovo il lavoro fino alle cinque o a volte anche fino alla sera<sup>46</sup>. E poi la visita quotidiana al direttore spirituale, le conferenze in città, le funzioni religiose, il ritorno puntuale a casa. Camminava molto, pregando il rosario: da casa sua, nel park Güell, fino alla Sagrada Familia, e poi fino all'oratorio di San Filippo Neri.

Eloquente ed attrattiva era la sua figura. Seppur poco curata nel vestire, non passava indifferente a nessuno.

---

<sup>42</sup> J. Maragall, “El templo de la Sagrada Familia”, raccolta di articoli, 1961.

<sup>43</sup> Gaudí aveva costruito il “Col·legi de les Teresianes”, idea di San Enrique D'Osso terminata da Gaudí nel 1890. Il santo aveva appositamente pensato la scuola sulle pendici della collina che circonda Barcellona con il fine che le famiglie potessero installarsi nelle vicinanze della scuola e che questa, con la sua chiesa ed il convento delle monache diventasse il centro del nuovo quartiere. Quando Gaudí costruisce le scuole il quartiere immaginato da D'Osso era già realtà.

<sup>44</sup> Nella *Veü de Catalunya*, un quotidiano dell'epoca, descrive invece la visita effettuata dal gruppo femminile benefico di protezione dell'infanzia con queste parole: “Quanta allegria vedere in quella spianata tante bambine così semplicemente e curiosamente vestite. Alzando gli occhi vedevi che in realtà i bambini erano dappertutto non solo nella spianata ma anche nel triforio e su tutti i ponteggi”. Nel 1915 il Nunzio apostolico Ragonesi visita il tempio della Sagrada Familia. Gli viene raccontata l'iniziativa relativa alle visite dei bambini per la quale si chiede una speciale benedizione del Papa su questi piccoli e sui loro atti espiatori, appellandosi così alla bontà del Nunzio di trasmettere questa richiesta alla Santa Sede. Durante la visita il Cappellano-Custodio fa inoltre notare a Ragonesi di come Gaudí normalmente partecipi in parrocchia alla messa dei bambini.

<sup>45</sup> *Correo catalán*

<sup>46</sup> Numerosi sono però i racconti e gli aneddoti relativi alla sua vita, come ad esempio quelli narrati da Montserrat Rius, una suora morta pochi anni fa e che in gioventù, insieme con sua sorella maggiore, lavorò come aiuto domestico presso la casa di Gaudí mentre ancora viveva nel Park Güell. Montserrat Rius ricorda, in una intervista riportata oralmente, Gaudí così: “Era molto semplice e tranquillo”, aggiungendo poi “era contento se qualcuno l'aiutava, ma se questo non succedeva faceva lui tutto quello di cui c'era bisogno, da solo. Era evidente per tutti che era lui a cui bisognava obbedire, ma lui si comportava sempre come un operaio qualsiasi”

Il pittore collaboratore di Gaudí, Joan Llimona, chiamato dagli Oratoriani a rappresentare la vita di San Filippo Neri in due quadri per la loro chiesa, chiede a Gaudí di fare da modello per rappresentare il santo. Il quadro si espone nell'Oratorio di san Filippo Neri nel 1902. In realtà, la ricerca di un modello non era necessaria, poiché di san Filippo Neri si conservava la maschera mortuaria; ma la vita di Gaudí, allegra e piena di misericordia verso chi lo circondava, non ha fatto dubitare a nessuno dell'opportunità di questa iniziativa del pittore.

Chi, meglio del viso conosciuto di Gaudí, avrebbe espresso la santità di San Filippo Neri, il santo della controriforma?

Gaudí, che tutti chiamavano Maestro, risplendeva di santità, anche se allo sprovvisto visitatore che si avvicinava alla Sagrada Familia, cercando qualcuno che lo accompagnasse nel cantiere, Gaudí si presentava come il guardiano e si offriva generosamente di accompagnarlo. I suoi collaboratori lo riprendevano per questo, ma lui si giustificava, dicendo che era l'unico ad avere sempre con se tutte le chiavi. Alla fine della visita salutava i visitatori con un "Siguin bons", che in una traduzione al "romanesco" corrisponderebbe al "State buoni" del Neri. A loro spiegava che quella chiesa, che si stava innalzando, "sarà come un bosco"<sup>47</sup>...e lui il suo giardiniere. I suoi discepoli ricordano che in tasca portava il Vangelo e il libro "Imitazione di Cristo"<sup>48</sup>: anche Nostro Signore viene scambiato per un giardiniere dopo essere risorto.

Gaudí descriveva il suo compito dicendo: "L'architetto, vivendo con il popolo ed orientato verso Dio, porta avanti il suo lavoro".

E quel popolo, di cui i giornali non ne hanno mai parlato prima del 10 giugno 1926, giorno della morte del Maestro, sorprende la stampa<sup>49</sup> per le manifestazioni di affetto lungo i 3 km e mezzo di corteo funebre, che porta il feretro di Gaudí dalla cattedrale di Barcellona alla sua Sagrada Familia, dove egli tutt'ora giace. Il funerale risvegliò improvvisamente quella stampa che sembrava aver dimenticato Gaudí, riportando alla luce proprio la sua relazione con il popolo: i lavoratori e le loro famiglie, i loro sogni e bisogni, la loro dignità di figli di Dio.

Nel metodo di lavoro di Gaudí si trova una possibile indicazione di metodo per una rinnovata testimonianza viva che scaturisce dal fascino della bellezza del cristianesimo e che nasce dal dinamismo degli incontri con le persone, da sperimentare nel contesto contemporaneo europeo soggetto alla mentalità nichilistica secolare. Utilizzando le parole di Gaudí, "Per fare bene le cose è necessario prima l'amore e poi la tecnica". Per questo amore Gaudí è capace di introdurre un anarchico tra le immagini che popolano la Sagrada Familia. Un uomo che ha seminato il terrore nella Barcellona a cavallo dei due secoli e toccato negli affetti a Gaudí, rappresenta a Santiago Salvador, che viene riscatto mentre dubita se lanciare la bomba alzando gli occhi verso Maria, la Madonna del Rosario.

---

<sup>47</sup> "Esattamente sarà come un bosco. Come dentro di un bosco, ripeteva con la esaltazione serena di un vedente"(J. Maragall, "El Templo de la Sagrada Familia", Barcelona 1961, tratto dalla rivista "Forma", 1907)

Anche altri autori riportano questa forma di esprimersi di gaudí rispetto alla navata centrale della Sagrada Familia. Molto famosa è la denominata "visione estasiata" di Iluis Bonet riportata in molte fonti, come nel op.cit. "Pensament de Gaudí", pg. 204

<sup>48</sup> Vari suoi discepoli hanno tramandato che Gaudí portava in tasca sia "Imitazione di Cristo", di Kempis, sia il Vangelo, oltre a frutta secca ed in particolare nocchie originarie di Reus.

<sup>49</sup> Gli articoli relativi alla morte di Gaudí sono raccolti principalmente nei libri "La mort de Gaudí i el seu ressò en els diaris i revistes de l'època", a cura di Ll. Bonet, ed. Claret e nella miscellanea "Antoni Gaudí", editorial Poliglota, Barcelona, 1926.